

del Re. Se mai v'era caso, in cui il sussidio dello Stato potesse scendere opportuno e provvido ai piccoli organismi che ne fanno parte, questo era per certo.

Infatti il Governo accolse benevolmente l'istanza; ma prestando l'esaurimento dei fondi stanziati in bilancio per sussidi ai comuni, rimandò ogni decisione in merito al prossimo esercizio finanziario. Si era oltre la metà del 1902; e giunti alla metà del 1903 il Governo informò che aveva accordato un sussidio nella somma di lire 950 pari al terzo delle spese sostenute dal comune; dico sostenute e non da sostenersi, perchè evidentemente, trattandosi di arterie stradali importanti, il Comune non poteva attendere pazientemente che il Governo avesse esaminata la pratica, determinata la cifra del sussidio e trovati i mezzi per corrispondervi.

Qui viene il bello. Il Governo, assegnando il sussidio e concretandolo nella cifra anzidetta, ne subordinò il pagamento alla presentazione di vari nuovi documenti; il comune che aveva bisogno dei denari promessi, si affrettò a presentarli, ed allora il Governo gli diede la strabiliante notizia che la concessione del sussidio doveva considerarsi annullata, inquantochè il Governo non aveva la facoltà di assumere l'impegno che aveva preso e ciò conformemente all'articolo 321 della legge dei lavori pubblici, interpretato giusta un recentissimo parere del Consiglio di Stato, seguendo il quale furono emanate con regio decreto 16 giugno 1904 le norme disciplinanti la concessione dei sussidi. Secondo esse il Governo può dar sussidi per opere da eseguirsi e non per opere già eseguite.

Lascio alla Camera immaginare...

PRESIDENTE. Onorevole Rebaudengo, si tratta di un'interrogazione.

REBAUDENGO. Illustre signor presidente mi lasci continuare, si tratta di una questione gravissima.

Lascio alla Camera immaginare il doloroso stupore provato dal comune di Pocapaglia che si vide così di un tratto venir meno l'introito considerevole (giacchè se lire 950 sono poche per lo Stato, sono invece molte per il bilancio di quel misero comune) su cui aveva diritto di fare pieno assegnamento; e lascio ancora alla Camera di giudicare se un simile fatto, che sarà certo avvenuto anche ad altri comuni, non sia di natura tale da scalzare nell'animo delle popolazioni rurali, ove per lo più lo Stato non appare che sotto la forma poco gradita dell'esattore, il rispetto e la fiducia nelle pubbliche

autorità, e se non venga così giustificato il malcontento serpeggiante nelle campagne cui facciamo sforzi per porre argine.

Lascio alla Camera giudicare se un simile procedere sia degno di un Governo civile che, giusta i precetti del Romagnosi, deve proporsi di essere un grande educatore.

Si è per queste considerazioni, d'ordine per così dire politico-sociale, più ancora che d'ordine economico, che oso pregare l'onorevole sottosegretario di Stato di riprendere in ponderato esame l'argomento, e di vedere se non vi sia modo di mantenere valore alla parola data dal Governo del Re al comune di Pocapaglia.

Voglia l'onorevole sottosegretario di Stato considerare che la promessa fu fatta assai prima dell'emanazione del decreto 16 giugno 1904; voglia in ogni caso considerare come non sia seriamente supponibile che il Governo abbia sempre battuto falsa strada, e come invece la costante interpretazione da lui data all'articolo 321 della legge sia la più giusta e la più logica, inquantochè lo spirito della legge vuole che il sussidio dello Stato sia accordato ad opere di utilità e di urgenza inconcusse. Ora dove trovare una prova più persuasiva dell'utilità e dell'urgenza dell'opera che nel fatto che il comune indennizzato l'abbia con grande sollecitudine eseguita?

Voglio sperare che il Governo considerando tutto ciò vorrà o riformare il decreto 16 giugno 1904, o presentare al Parlamento una legge esplicativa del ricordato articolo 321 giusta l'interpretazione costantemente datavi dal Ministero. Così il Governo risponderà non solo alle esigenze mutevoli dell'opportunità ma a quelle imminenti della giustizia.

PRESIDENTE. La prego onorevole Rebaudengo, concluda.

REBAUDENGO. Obbedisco. Il presidente vuole che dichiaro se sono, o no, soddisfatto. Ebbene, pieno di fiducia nel buon senso e nell'equità dell'onorevole sottosegretario di Stato, attendo per dichiararmi soddisfatto di vedere che la mia viva speranza si sia tradotta in realtà.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: verificazione di poteri.